

Per l'Africa australe la pace non è più utopia  
Giovanni Berlinguer racconta il suo viaggio in Tanzania  
Mozambico e Zimbabwe, tre paesi della «linea del fronte»

# I due volti dell'apartheid

Una delegazione del Pci ha raggiunto Dar Es Salaam, Maputo e Harare all'indomani dell'iniziativa di pace lanciata dal Sudafrica nell'emisfero australe africano. Due capi di Stato, Mwinili della Tanzania e Chissano del Mozambico, un primo ministro, Mugabe per lo Zimbabwe, hanno raccontato a Giovanni Berlinguer paure e speranze per il nuovo corso che potrebbe aprirsi nell'Africa del Sud

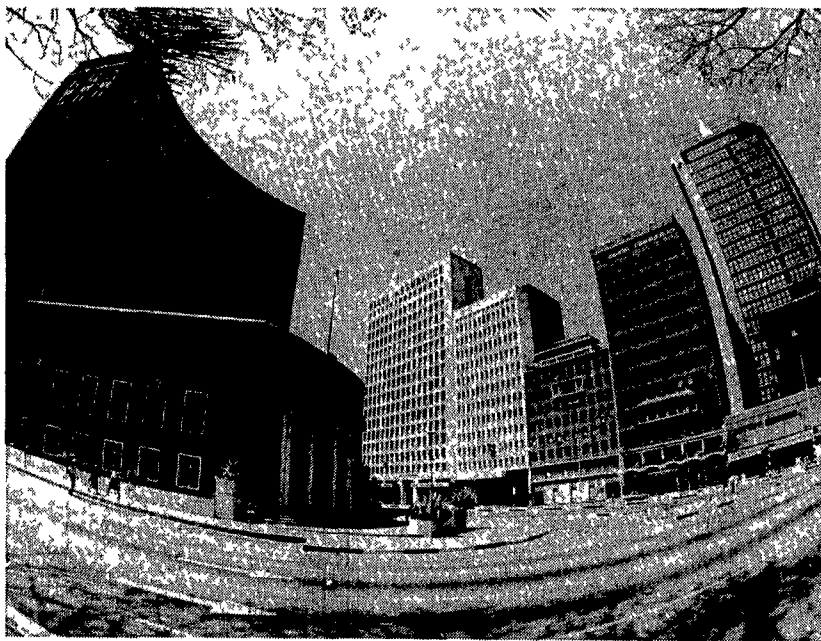
MARCELLA EMILIANI

«Non potevo augurarmi una compagnia migliore». Quella che con sussiego ufficiale si chiama delegazione, ma che per Giovanni Berlinguer si è rivelata una piacevole intelligente compagnia nel suo peregrinare africano era composta da un trio inedito: Dina Forti, amica personale di Samora Machel, la deliziosa «signora dell'Africa» del Pci che i leader di quel continente si può dire li ha conosciuti tutti «da piccoli». Maria Cristina Ercole, merito e competenza d'analisi soffusi di tanta passione e infine il giovane Massimo Micucci, fine tessitore di difficili fili diplomatici tra il partito e il tanto mondo a sud dell'equatore. Per il Pci questo viaggio in Tanzania, Mozambico e Zimbabwe era la risposta agli inviti che i tre partiti (rispettivamente il Chama cha Mapinduzi, il Frelimo e la Zanu) avevano espresso da tempo e ha consentito di essere nel posto giusto al momento giusto. Tanzania, Mozambico e Zimbabwe sono tre «front-line States», cioè tre dei paesi della linea del fronte che in Africa australe dal 1975 tentano di contenere l'aggressione e la destabilizzazione sudafricana. Ma le cose oggi sembrano poter prendere una via diversa.

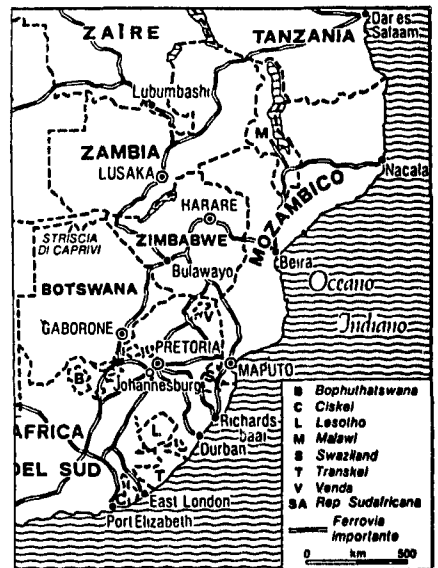
«Quello che mi ha più colpito», dice Berlinguer, «è la possibilità di una fase di pace e cooperazione nell'area che fino a poco tempo fa sembrava pura utopia con Pretoria che aggrediva Angola e Namibia e destabilizzava il Mozambico fornendo

il proprio appoggio alle forze eversive antigovernative della Renamo. Oggi è il Sudafrica ad offrire la pace ai paesi vicini. Perché? E quanto possiamo credere a questa riedizione della pax pretoriana?»

La politica di aggressione ha subito duri colpi su vari fronti. A Cuito Cuanavale, nel sud dell'Angola l'esercito sudafricano ha subito pochi mesi fa una grossa sconfitta che in Occidente è stata poco valutata ma per Pretoria si è risolta in una vera e propria Dien Bien Phu. Truppe armate e costrette alla resa. Centinaia di morti. Opera soprattutto delle forze angolarie dei governativi dell'Npda. Le ripercussioni in Sudafrica sono state immediate non solo sul piano militare ma anche su quello politico morale. La gente ha cominciato a chiedere con più insistenza «Perché questa guerra?». In forma attenuata certo, ma nell'opinione pubblica si è diffusa una sorta di «sindrome Vietnam» i giovani bianchi hanno cominciato a rifiutare la leva, è aumentata l'obiezione di coscienza. Contemporaneamente hanno giocato molto l'isolamento internazionale del Sudafrica e la politica delle sanzioni che lo hanno privato soprattutto dell'accesso al mercato delle armi più moderne. Si sono delineate così tendenze che non chiamerei pacifiste ma favorevoli alla ricerca di soluzioni politiche, soluzioni di convivenza con i paesi dell'area



Harare capitale dello Zimbabwe. Sotto da sinistra Hassan Mwinili, Robert Mugabe, Joaquim Chissano



La politica regionale del Sudafrica, perlomeno dalla metà degli anni Settanta ad oggi, è sempre andata di pari passo, è stata per così dire funzionale agli sviluppi interni sudafricani. Cosa cambia oggi?

L'iniziativa di Botha continua a percorrere il doppio binario. Sul piano interno tenta di accreditare la sua politica di riforme come graduale superamento dell'apartheid tentativo contraddetto però dal mantenimento sostanziale del regime di separazione razziale e da una accentuazione della repressione generalizzata. Dal 12 giugno dell'86 tutto il paese è sotto stato d'emergenza la libertà di stampa è

imbavagliata giornali chiusi divieto a tutte le organizzazioni anti-apartheid di far politica. Sul piano esterno, regionale Botha tenta di spezzare il proprio isolamento promuovendo accordi di pace con l'Angola per il ritiro delle proprie truppe e di quelle cubane dal sud del paese, ritiro che è precondizione per l'indipendenza della Namibia. Questi accordi per ora sono inattuati, ma vedremo presto, il primo novembre quanto è genuina questa volontà di pace per le iniziative del primo novembre inizieranno i colloqui per l'indipendenza namibiana. Parallelamente il Sudafrica tenta di scavalcare i paesi della linea del fronte per coinvolgere e farsi alleati paesi come la Costa d'Avorio

o lo Zaire che peraltro non hanno mai sostenuto la lotta anti-apartheid in modo da crearsi una credibilità internazionale fondamentale non mentata. Quanto ha giocato la distensione Est-Ovest in questo rilancio dell'iniziativa di pace?

Per il ritorno della pace in Angola la pressione degli Stati Uniti si è esercitata positivamente ed è senz'altro stata favorita dagli accordi per il disarmo tra Washington e Mosca e dalla voglia di entrambe le superpotenze di arrivare ad una soluzione politica delle crisi regionali.

La politica di disimpegno dell'Urss dalle crisi regionali come viene vissuta da paesi come lo Zimbabwe e

soprattutto il Mozambico? L'Urss favorisce apertamente gli accordi di pace in Africa australe, specie quelli con l'Angola per il ritiro delle truppe e il futuro della Namibia e quelli col Mozambico. Soprattutto in Mozambico, dove Chissano, il presidente, ci ha detto di credere ad un serio mutamento di strategia del Sudafrica, e comunque una qualche preoccupazione che l'attuale politica sovietica sia intesa o applicata come cessazione di ogni sostegno attivo ai movimenti di liberazione e all'indipendenza.

Mwinili, Chissano, Mugabe: i presidenti della Tanzania, del Mozambico e il primo ministro dello Zimbabwe. Avete avuto modo

di parlare con tutti loro ed anche con rappresentanti dell'Anc in Tanzania. Come interpretano l'offensiva di pace sudafricana? Tutti d'accordo?

In Mozambico abbiamo trovato maggiore ottimismo, negli altri paesi più diffidenza. Rispetto però agli accordi di pace di Nkomati tra Sudafrica e Mozambico del 16 marzo 1984 le cose sono cambiate. Allora gli altri paesi della linea del fronte e l'Anc rimasero sorpresi dalla mossa sudafricana mozambicana. L'incontro di poche settimane fa tra Botha e Chissano a Songo era stato ampiamente discusso in anticipo con i Front line States e l'Anc. Si è potuta articolare quindi una base più sostanziale di accordo.

Anche con l'Anc? L'Anc ha espresso le proprie critiche ma comprende la situazione particolare del Mozambico. Non ha comunque molta fiducia negli accordi.

Quali indicazioni ha tratto il Pci dopo questa visita per la sua iniziativa politica verso l'Africa australe?

Ci siamo trovati di fronte ad una situazione in netto movimento e un intervento internazionale in questa fase potrebbe avere effetti rilevanti per il futuro del Sudafrica, dell'intera Africa australe e quindi della pace nel mondo. Si dovrebbe intensificare attraverso la politica delle sanzioni che ha già dato i suoi primi frutti, la pressione su Pretoria perché smantelli l'apartheid, unica

e vera causa della sua aggressione sul piano regionale. L'apartheid e la repressione interna sono il principale ostacolo alla pace, alla stabilizzazione e allo sviluppo dell'Africa australe. Il governo sudafricano deve essere portato ad aprire il dialogo prima di tutto con la popolazione nera all'interno del paese, liberando Nelson Mandela e gli altri detenuti politici, ponendo fine allo stato d'emergenza ed avviando negoziati con l'Anc e le altre organizzazioni anti-apartheid. Questa è la linea in cui il Pci tenderà a muoversi aggregando e mantenendo in Italia come in sede comunitaria l'ampio schieramento unitario che ha già dato fino ad oggi risultati positivi.

## UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**vitattiva**  
UN MONDO DI SICUREZZA